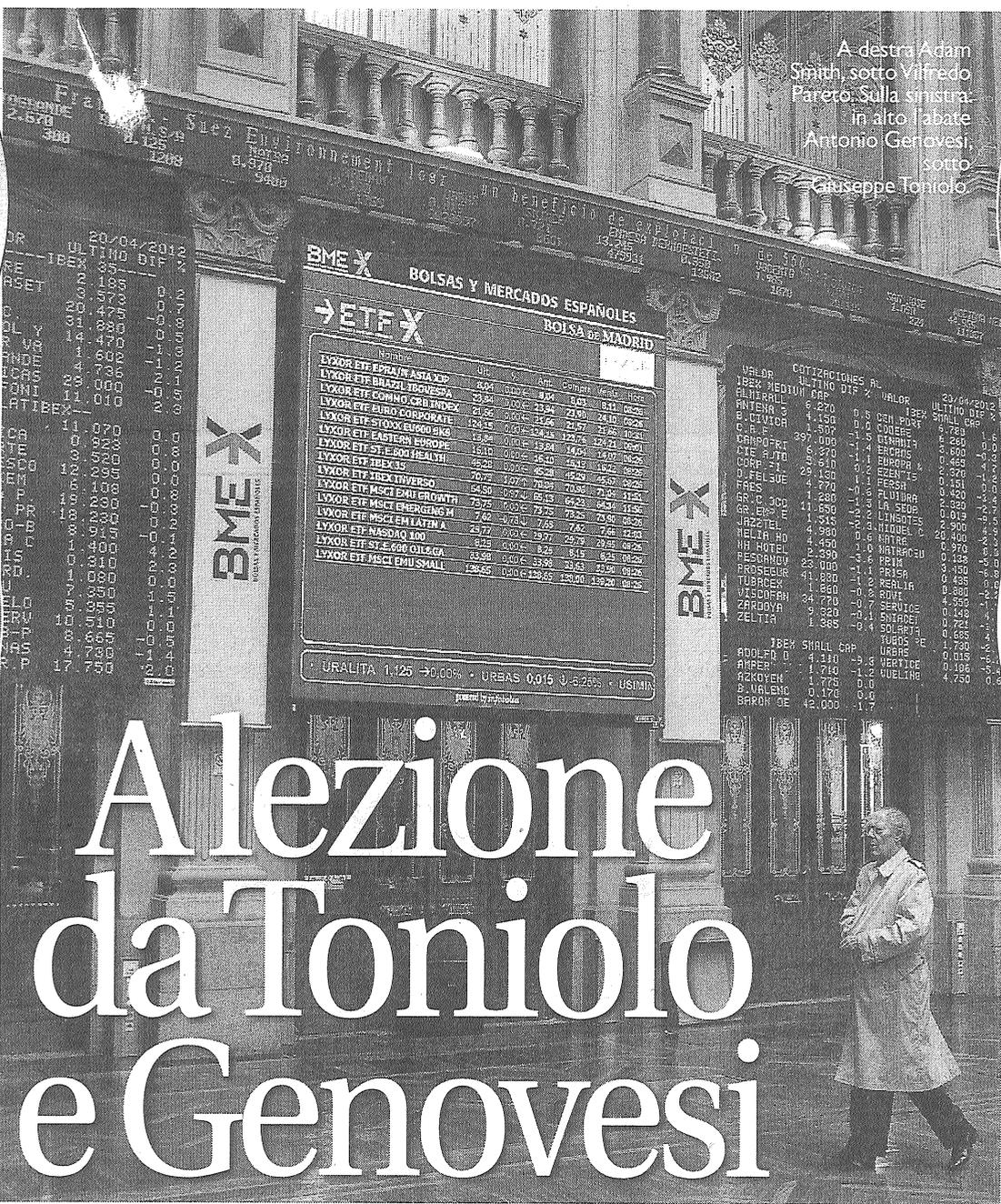
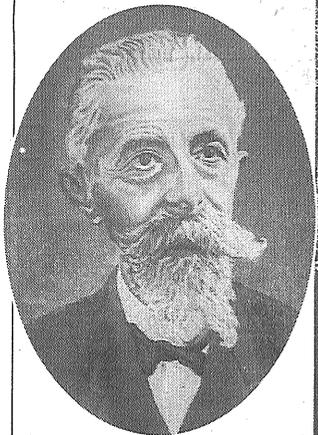




**ECONOMIA.** Tornano d'attualità le teorie dei due italiani in contrasto con la visione antropologica dei loro contemporanei Smith e Pareto



A destra Adam Smith, sotto Vilfredo Pareto. Sulla sinistra in alto l'abate Antonio Genovesi, sotto Giuseppe Toniolo

# A lezione da Toniolo e Genovesi

DI ALESSANDRA SMERILLI

**L**a beatificazione di Toniolo è una felice occasione per rileggere il suo contributo alla scienza economica e sociale, dal quale possono scaturire luci e sentieri di grande attualità. Innanzitutto, sebbene nei suoi scritti faccia pochi riferimenti agli economisti italiani e mediterranei che lo hanno preceduto (si forma in una università come Padova e in un tempo in cui era limitata la diffusione degli autori italiani e si studiano autori tedeschi), in realtà può essere inserito nella tradizione dell'Economia Civile. Per questa tradizione l'agire economico è una espressione di virtù civili. Una tradizione tutta italiana, risalente alle abbazie, ai conventi e alle città medievali, che ha preparato l'umanesimo civile con le prime teorizzazioni dell'economia di mercato e che ha come più alto rappresentante l'abate Antonio Genovesi. La sorte che accomunò Toniolo e Genovesi, fu quella di lavorare e scrivere accanto a economisti contemporanei, Pareto e Smith, che hanno fondato e rifondato la scienza economica, mentre il pensiero di Toniolo e di Genovesi è rimasto marginale e periferico, nonostante la ricchezza dei loro sistemi teorici.

**M**a questi due autori sono anche accomunati da un recente ritorno di interesse, che si presta molto a offrire nuove prospettive in questa fase di crisi del capitalismo. Genovesi, ad esempio, è stato contemporaneo di Adam Smith e, come lui, filosofo morale ed economista. Tuttavia i due autori divergono in alcune linee sostanziali. La prima nota di differenza è antropologica: laddove Smith vede nella «propensione a scambiare» la nota speci-

fica degli esseri umani, Genovesi nelle sue *Lezioni di economia civile* sostiene che ciò che distingue gli esseri umani dalle altre specie animali è il reciproco diritto-dovere di soccorrere. Da questo discende che per Genovesi le relazioni di mercato, come tutte le altre relazioni civili, sono faccende di "mutua assistenza". Così, per Genovesi la fondamentale precondizione dello sviluppo economico è la creazione di un tessuto civile di fiducia, la "fede pubblica", quello che oggi chiamiamo "capitale sociale". Per Smith, invece, è il mercato con il suo sviluppo che deve produrre capitale sociale; e per questo raccomandava una progressiva estensione del commercio, attraverso la costruzione, ad esempio, di ponti e canali. Genovesi vede invece la fede pubblica come l'anima del commercio, e non come la sua conseguenza. È su questa nozione diversa di sviluppo che si basa la nota frase di Genovesi: «La più bella, ampia, soda strada, la via Appia... se fia infestata dalla paura, dalla schiavitù, dalla rabbia, dall'avarizia, dalla penitenza, dalla miseria, non vi vedrete pure le fiere trapassare». Da qui la sua raccomandazione politica di costruire prima di tutto nel Regno di Napoli «canali morali»,

**Un modello in cui la fiducia dei mercati si fonda sulle virtù civili: due autori da rileggere in questo tempo di crisi**

e poi quelli commerciali. È su questa linea si pone anche Toniolo, il quale afferma che il progresso della ricchezza consista nell'inciviltimento, e che non si possano dare risposte su cosa siano l'utile e il benessere «senza il concetto dei fini dell'individuo, della società, dello Stato, della civiltà». Nel suo *Trattato di economia sociale* del 1907 definisce l'economia come «la scienza che studia la società umana, rivolta con la sua attività a procacciare e usufruire la ricchezza per tutti gli scopi legittimi dell'esistenza, affine di riconoscere l'ordine razionale positivo di utilità... e dirigerne l'applicazione al migliore bene comune». Per Toniolo al centro dell'economia è la persona nella sua interezza e nelle sue relazioni sociali, e l'economia è un brano di vita. Contemporaneo di Toniolo è Vilfredo Pareto, l'economista più influente della sua generazione (e oltre), che pubblica il suo *Manuale di economia politica* nel 1906, dove sostiene che l'economista studia le azioni logiche basate su una razionalità strumentale. Mentre per Toniolo l'attività di procacciare ricchezza è rivolta al raggiungimento del bene comune, per Pareto è indirizzata alla soddisfazione

ne dei gusti personali. Pareto opera una rivoluzione epistemologica e metodologica nel campo delle scienze economiche, passando dalle riflessioni sul principio economico e sul valore, al fenomeno economico e alla nuda scelta: «Io faccio tutto il mio corso di economia politica senza adoperare il termine valore... cerco una

teoria che invece accolga e figuri i fatti economici», scriveva nel 1901. Toniolo, invece, aveva fatto della teoria del valore la colonna portante del suo sistema teorico, perché riteneva che senza una teoria del valore dei beni, non si poteva avere alcuna idea di giusto prezzo, e così il gioco di mercato diventava totalmente autorreferenziale, senza alcun riferimento all'equità e alla persona. Parole sante. Oggi nei libri studiamo ancora Smith e Pareto, ma non c'è traccia di Genovesi e di Toniolo.

**E**ppure grazie alla crisi che stiamo vivendo, e alla certezza di sviluppo insostenibile, Genovesi e Toniolo stanno tornando a parlarsi, con una proposta di economia e di mercato legati alle virtù civili. Entrambi ci ricordano che un Paese può uscire dalla crisi solo assecondando la propria vocazione economica. Toniolo vedeva per l'Italia l'importanza della piccola e media impresa, e la cooperazione come espressione della vocazione comunitaria del nostro Paese, così come proponeva un approccio sussidiario della politica verso i corpi intermedi a partire dalla famiglia. Non usciremo dalla crisi senza un'idea di modello per l'Italia: Genovesi e Toniolo lo propongono da secoli, forse è questo il momento favorevole per ascoltarli.